

Pubblicazione annuale iscritta al n. 313/88 R.S. del Tribunale di Roma il 3/6/1988
 EDITORE: Ediz. Editoriale per l'Arma dei Carabinieri - Piazza S. Bernardo 109, 00187 Roma
 DIRETTORE RESPONSABILE: Gen. O. Mio Ciceri, C.A.S.M. del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
 COORDINATORE: Gen. B. Beninente, sottosegretario - Col. Aldo Iacobelli
 ART. DIRIGENTE: Piero Di Paolo
 STAMPATORE: Cantelli Rotoweb - Castel Maggiore (BO)
 CARTA: "Fidella" della Cartiera Militari di Fabriano in esclusiva per l'Arma dei Carabinieri

**CALENDARIO STORICO
 DELL'ARMA DEI CARABINIERI**



Particolare de "Il Nastro Rosso" di Monica Aruta, vincitrice del 1° Premio per la categoria "Pittura" del Concorso Artistico Nazionale, indetto dall'Arma dei Carabinieri, dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dal Ministero del Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, nell'anno del Bicentenario di Fondazione.

Quella dell'Arma è una *grande famiglia*. Grande e numerosa. Comprende i militari in servizio, uomini e donne che hanno scelto di essere a disposizione delle nostre Comunità. Comprende i tanti che, non più in servizio, continuano con entusiasmo nel loro impegno sociale, vivificando le molte attività benefiche e di protezione civile dell'Associazione Nazionale. Una famiglia che vede genitori, coniugi, figli, condividere con *il loro Carabiniere* i sacrifici e le soddisfazioni di una vita certo non facile, ma estremamente bella e pulita, più spesso vissuta tra le mura della stessa caserma, in una pregnante comunione di servizio e affetti. Questa l'essenziale ragione dell'immagine di una caserma in copertina. La caserma "Bergia" di Torino è la nostra prima sede, la prima *casa del Carabiniere*. Da allora, la caserma è un punto di riferimento: il luogo dove ognuno di noi inizia il suo cammino professionale, la casa che accoglie tutti coloro che scelgono e rispettano quotidianamente i Valori dell'*essere Carabiniere*, la casa che riceve anche le nostre famiglie. Ed è a loro, ai nostri cari, che è dedicato il Calendario Storico di quest'anno. Perché nella famiglia è radicata la *disponibilità a provvedere*: che il Carabiniere coltiva nella sua missione quotidiana, che si tratti di vigilare sulla sicurezza di un borgo del nostro Paese o di costruire la pace fuori dai confini nazionali, animato solo da inviolabile fedeltà ai principi di legalità, libertà e giustizia. Un riconosciuto senso del dovere che è cifra distintiva del nostro agire e che trova da sempre piena e speculare rispondenza nell'ambito familiare, come attesta il quadro realizzato dalla giovane vincitrice del concorso nazionale di pittura indetto per il *Bicentenario di Fondazione dell'Arma*: sintesi artistica dell'abbraccio ideale e del passaggio del testimone tra le generazioni della stessa famiglia. Con questo spirito abbiamo voluto leggere la storia dell'Istituzione, andando a scrutare l'aspetto più umano di alcuni Carabiniere. Dai loro manoscritti emerge chiaramente l'amore per la famiglia, cemento della coesione morale della più *grande famiglia dell'Arma* e alimento costante di quella straordinaria motivazione che ha scritto gloriose pagine di storia. Quelle madri, quelle mogli e quei figli che hanno ricevuto quelle lettere non hanno solo trepidato per la sorte dei loro cari, ma hanno anche avvertito intimamente l'orgoglio di essere parte viva e pulsante di quella storia. *A quelle famiglie, alle nostre famiglie*, va il nostro pensiero riconoscente. A tutti noi, consapevoli custodi di questo immenso patrimonio etico, il compito di avviare ai sentieri del terzo secolo di vita dell'Arma, al servizio della Patria e degli Italiani.

GEN. C.A. LEONARDO GALLITELLI
Leonardo Gallitelli
 COMANDANTE GENERALE
 DELL'ARMA DEI CARABINIERI

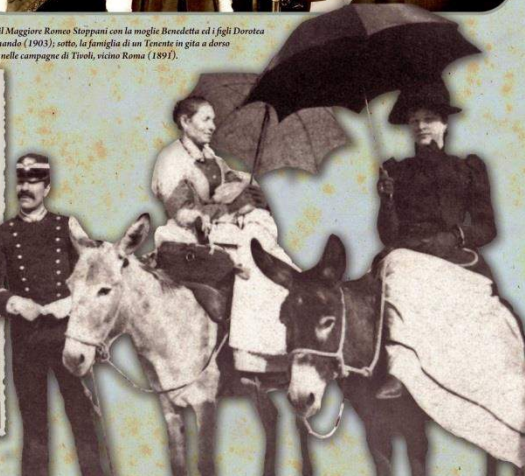
Carabinieri

Il reclutamento dei Carabinieri ha da sempre tenuto conto della provenienza degli arruolandi, in particolare del profilo morale della famiglia di origine. Sono stati numerosi i casi di prestigiose carriere iniziate dal rango di Allievo Carabiniere conclusesi con la nomina a Comandante Generale. Diversi anche i casi di coloro che sono giunti ai vertici dell'Istituzione, come avvenne per il Maggiore Generale Trofimo Arnulfi, nominato Membro del Comitato dell'Arma nel 1861, dopo avere organizzato il servizio dei Carabinieri in Lombardia nel 1859 e a Napoli l'anno successivo.

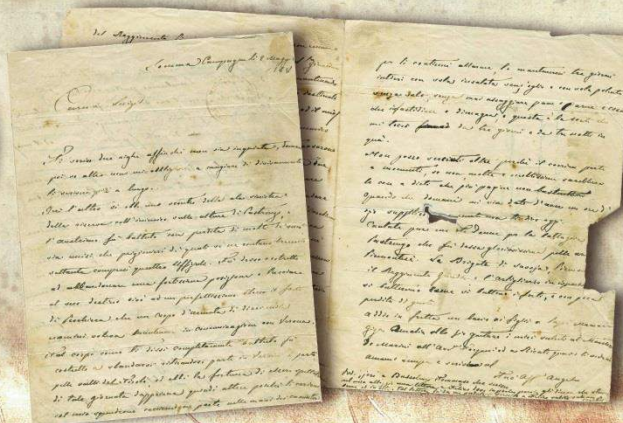
Nelle fotografie: a sinistra, un Luogotenente con la moglie a Napoli, nel 1861, anno di istituzione della Legione Carabinieri nel capoluogo campano; in basso, da sinistra: un Maresciallo Comandante di Stazione con la moglie, la figlioletta ed i suoi dipendenti (1919). Il distintivo sul braccio sinistro indica la specialità di "tiratore scelto"; segue un Maresciallo d'alloggio con la moglie (1914) e un Carabiniere ciclista con il figlio (1924).



Sopra, il Maggiore Romeo Stoppani con la moglie Benedetta ed i figli Dorotea e Ferdinando (1903); sotto, la famiglia di un Tenente in gita a dorso d'asino nelle campagne di Tivoli, vicino Roma (1891).



Il Capitano Bernardino Morelli di Popolo, Comandante di uno dei tre Squadroni Carabinieri della Carica di Pastrengo, autore della lettera riprodotta a destra. Nell'immagine l'Ufficiale veste i gradi da Generale.

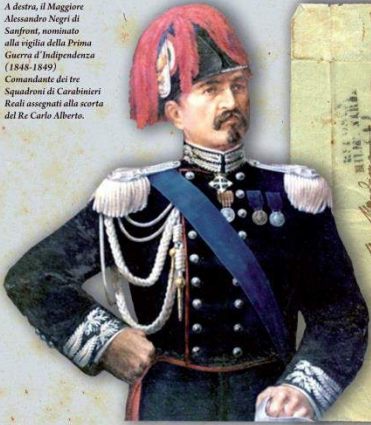


Il racconto della battaglia alla moglie Luigia

Erano trascorse meno di 48 ore dalla fine della battaglia di Pastrengo, quando il Capitano Bernardino Morelli di Popolo sentì il desiderio di scrivere alla moglie Luigia per darle notizie sull'esito del fatto d'armi e comunicarle di essere sopravvissuto. La lettera è il primo documento che narra le fasi della famosa Carica, descritte con linguaggio asciutto, tipico di un militare, spoglio di qualsiasi tono trionfalistico. Venne scritta da Sommacampagna, località poco distante da Pastrengo, ove l'Armata Sarda si era momentaneamente accampata prima di riprendere le operazioni. Dopo cinque giorni ebbe luogo la battaglia di Santa Lucia, alla quale presero nuovamente parte i Carabinieri a cavallo. Lo scritto contiene anche riflessioni personali, tra le quali: "... la vita di campagna è faticosa ed è ciò che più mi spiace, poiché il pericolo del campo si affronta, ma le notti intere senza quasi dormire per i continui allarmi, il mantenermi tre giorni interi con sola insalata senza aglio e con sola polenta senza sale, senza mai assaggiare pane o carne, è cosa che infastidisce e dimagrisce. È questa la sorte che mi toccò da tre giorni e da tre notti in qua". Il Capitano Morelli di Popolo aveva contratto matrimonio con la damigella Luigia Laviny il 30 maggio 1840 quando, ancora Sottotenente, prestava servizio nel Reggimento Novara Cavalleria. Nel novembre del 1842, ottenuta la promozione a Capitano, transitò nell'Arma dei Carabinieri.



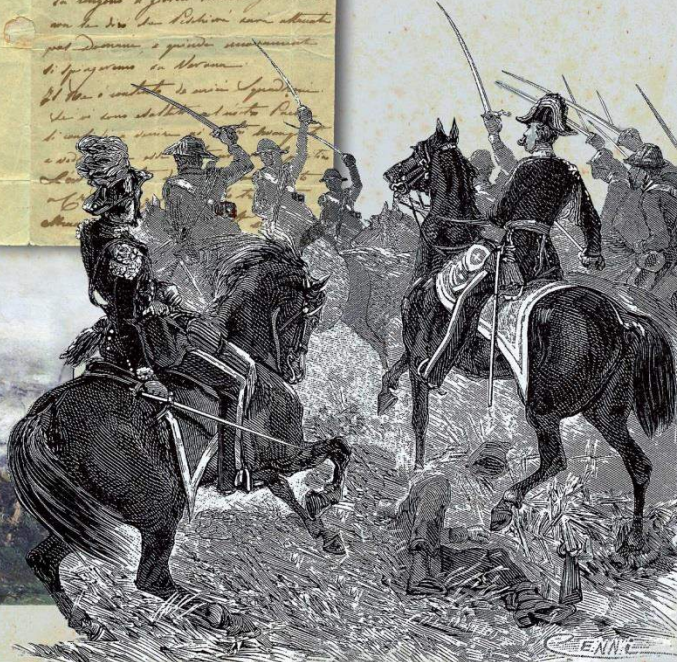
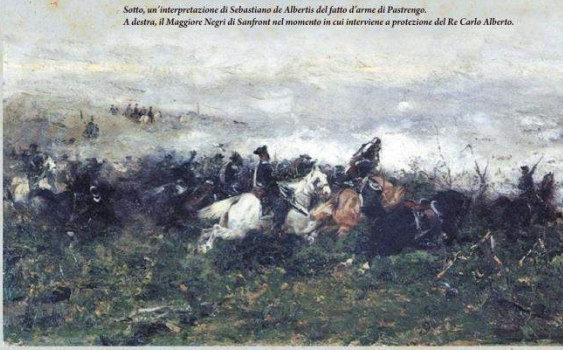
A destra, il Maggiore Alessandro Negri di Sanfront, nominato alla vigilia della Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849) Comandante dei tre Squadroni di Carabinieri Reali assegnati alla scorta del Re Carlo Alberto.



Madre carissima

E' il Comandante dei tre Squadroni Carabinieri, il Maggiore Alessandro Negri di Sanfront, a scrivere dal fronte della Prima Guerra d'Indipendenza. La breve lettera è diretta alla madre, la Contessa Giacinta di Giffenga, alla quale si rivolge dandole del "lei". Nella parte non leggibile (a sinistra) è scritto tra l'altro: "Il Re è contento dei miei Squadroni". Nel successivo mese di luglio l'Ufficiale dovette proteggere con i suoi Squadroni il ripiegamento del Re verso Milano.

Sotto, un'interpretazione di Sebastiano de Albertis del fatto d'arme di Pastrengo. A destra, il Maggiore Negri di Sanfront nel momento in cui interviene a protezione del Re Carlo Alberto.



Il padre di famiglia terrore dei briganti

La gloriosa storia del Capitano Chiaffredo Bergia è ben nota: di lui si sa che ha debellato numerose bande di briganti nel sud postborbonico e che ha ricevuto un gran numero di Medaglie al Valore Militare e Civile. E' la sua vita privata invece ad essere poco conosciuta, così come la grande forza che egli seppe trarre dall'affetto ricevuto dalla moglie e dai figli, intensamente ricambiato. Il suo profilo di buon Carabiniere trovò modo di completarsi nel suo esemplare ruolo di marito e di padre.



A destra, Chiaffredo Bergia con la moglie Clotilde Tassi e i tre figli, in una foto del 1888, quando prestava servizio col grado di Tenente alla Legione di Torino. Intanto la carriera da semplice Carabiniere, fu conclusa col grado di Capitano, conseguito per meriti eccezionali. Venne decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, della Croce di Cavaliere dell'Ordine Equestre della Corona e della Croce di Medaglia d'Oro, di tre d'Argento e due di Bronzo al Valor Militare. In alto, la progressione della carriera di Chiaffredo Bergia scandita dal numero di medaglie che decorano il suo petto: la prima fotografia è del 1871, quando col grado di Brigadiere, era già decorato di tre Medaglie, di cui una d'Oro. L'ultima immagine è del 1891, quando aveva 51 anni e vestiva il grado di Capitano. L'anno successivo si sposò, mentre era in servizio alla Legione di Bari, che lo ricambiò intitolandogli la propria Caserma. A destra, un brano tratto dal libro biografico pubblicato in "edizione popolare" nel 1892.



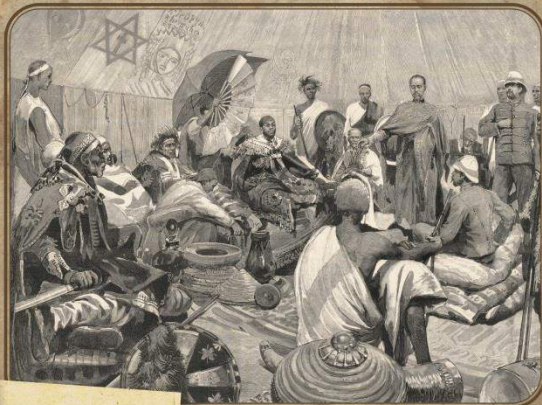
Ma se come soldato fu di così strenua virtù e di così indomito coraggio, non gli fecero difetto poi l'amorosità del padre di famiglia e i nobili ed elevati sentimenti di buon cittadino. Era ancora semplice maresciallo, quando, già coperto, e fatto segno all'ammirazione generale, egli ispirò un affetto irresistibile alla figlia del suo colonnello, ed il suo superiore divenne suo suocero. Ebbe tre figli, e la solida virtuosa educazione di essi fu tra le sue più amoro- se cure, onde non è a dubitare che essi, ora teneri giovinetti, non sappia- no far tesoro dell'esempio continuo che hanno avuto finora innanzi.

La battaglia di Adua narrata da un Ufficiale dei Carabinieri

"Cara Mimmi, Grazie della tua cartolina. Nel combattimento del 1° marzo fui in prima linea, che aveva sollecitato andare distendomi dietro un ordine di portare al Generale Albertoni che comandava gli italiani. Come e perché io sono salvo non so. Ebbi il malletto ferito da una palla passò l'arcione della sella. Mi armai di moschetto e combattetti con questo anche io. Era destino essere salvo da quella mischia e portar con me vivo e sano. Il primo che tanti amici compagni ed inferiori sono morti, mentre io son vivo... Credi, penso agli amici perduti, visti cadere, la vicino a me taluni colpiti con le sciabole perché eravamo quasi corpo a corpo e mi vengono ancora le lacrime agli occhi. Penso e piango ancora per mio caro Soliman che è morto senza che io lo vedessi, era con me e nella confusione disparve. Povero Soliman. Ha dato molto denaro alla sua famiglia, ma ciò che sollievo è per me se non l'ho più vicino? Perché sopravvivere ad una catastrofe simile? Io ero stato dato per morto siccome ero restato in mezzo agli sciamani e quando la sera raggiunsi una colonna che si ritirava ebbi da tutti le più commoventi espansioni di affetto. Molti mi abbracciarono piangendo. Ma soprattutto che mi si buttò al collo piangendo e mi tenne stretto senza poter parlare per un pezzo fu il mio caro, il mio buono Mohammad. Forse un giorno ti contero i particolari di quella giornata disastrosa, ora sto attendendo un'altra volta l'ora di combattere, ma questa volta nulla si farà. Partecipa questa mia a Mimmi ed a Maria, alle quali non scrivo per mancanza di tempo parlando a momenti di correre per Massaua. Abbraccia Mimmi ed Alberto tuo Alfredo"



Il Capitano dei Carabinieri Alfredo Amenduni, Comandante della Compagnia Carabinieri che prese parte alla Battaglia di Adua del 1896, durante la quale cadde il Capitano Achille Alessandro, alla cui Memoria sono concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

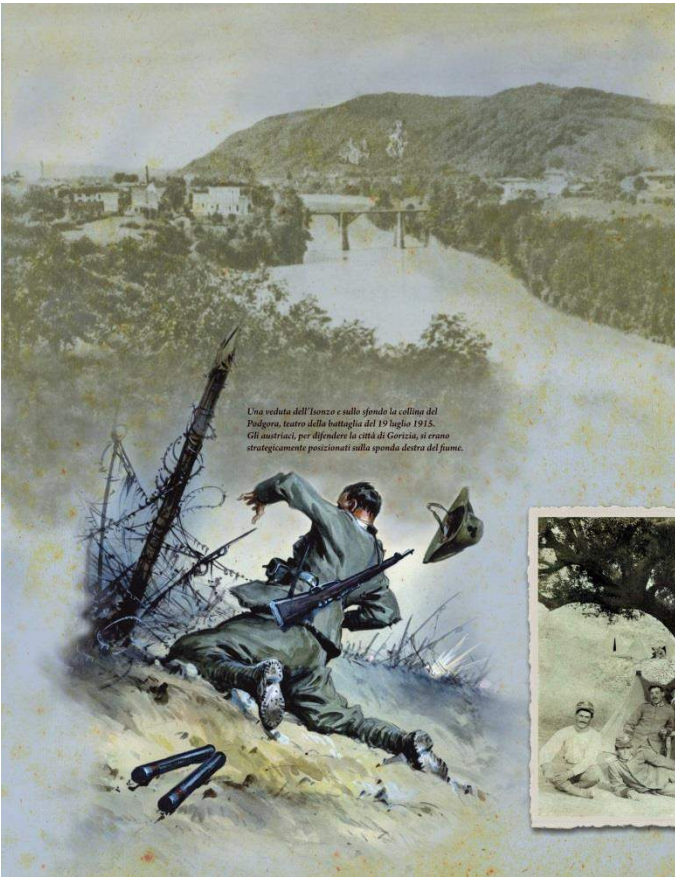


Sopra, il Maggiore Sella e il Capitano Anfuso a colloquio in territorio abissino con l'imperatore Menelik. Intorno a una proposta di pace che, se accolta, avrebbe scongiurato la grave sconfitta italiana ad Adua.



Sopra, le caserme dei Reali Carabinieri a Massaua, in Eritrea, nel 1895. A destra, la lettera inviata dal Capitano dei Carabinieri Alfredo Amenduni alla moglie dopo la battaglia di Adua del 1° aprile 1896, alla quale aveva preso parte quale Comandante di una Compagnia di Carabinieri. La lettera è trascritta integralmente in alto. Nella battaglia l'Esercito Italiano perse due Generali, 260 Ufficiali, 3.772 gradati e 2.600 ascari. La notizia della grave sconfitta provocò in Italia unanime cordoglio.

Abi Ciikh 22. 4. 96
 Caro Mimmi
 Dopo la tua cartolina nel combattimento del 1° marzo fui in prima linea, che aveva sollecitato andare distendomi dietro un ordine di portare al Generale Albertoni che comandava gli italiani. Come e perché io sono salvo non so. Ebbi il malletto ferito da una palla passò l'arcione della sella. Mi armai di moschetto e combattetti con questo anche io. Era destino essere salvo da quella mischia e portar con me vivo e sano. Il primo che tanti amici compagni ed inferiori sono morti, mentre io son vivo... Credi, penso agli amici perduti, visti cadere, la vicino a me taluni colpiti con le sciabole perché eravamo quasi corpo a corpo e mi vengono ancora le lacrime agli occhi. Penso e piango ancora per mio caro Soliman che è morto senza che io lo vedessi, era con me e nella confusione disparve. Povero Soliman. Ha dato molto denaro alla sua famiglia, ma ciò che sollievo è per me se non l'ho più vicino? Perché sopravvivere ad una catastrofe simile? Io ero stato dato per morto siccome ero restato in mezzo agli sciamani e quando la sera raggiunsi una colonna che si ritirava ebbi da tutti le più commoventi espansioni di affetto. Molti mi abbracciarono piangendo. Ma soprattutto che mi si buttò al collo piangendo e mi tenne stretto senza poter parlare per un pezzo fu il mio caro, il mio buono Mohammad. Forse un giorno ti contero i particolari di quella giornata disastrosa, ora sto attendendo un'altra volta l'ora di combattere, ma questa volta nulla si farà. Partecipa questa mia a Mimmi ed a Maria, alle quali non scrivo per mancanza di tempo parlando a momenti di correre per Massaua. Abbraccia Mimmi ed Alberto tuo Alfredo"



Una veduta dell'Isoneo e sullo sfondo la collina del Podgora, teatro della battaglia del 19 luglio 1915. Gli austriaci, per difendere la città di Gorizia, si erano strategicamente posizionati sulla sponda destra del fiume.

Vi scongiuro avere la vostra presenza dare immediata comunicazione alla mia famiglia e alla mia famiglia della mia salute in questo indirizzo: Sig. Greco Falco, Ave. S. Pantaleone, Martignano, Prov. di Lecce



Un biglietto alla famiglia dal Podgora

Il Carabiniere Orazio Greco (nel ritratto sopra), in forza all'8° Compagnia del Reggimento Carabinieri Mobilitato, all'alba del 18 luglio 1915, nell'imminenza della battaglia del Podgora, si portò sotto le linee nemiche per danneggiare con tubi di gelatina i reticolati austriaci. L'operazione riuscì, ma nell'azione il Carabiniere perse la vita. Nelle sue tasche, al momento di comporne le spoglie mortali, venne trovato il biglietto (in alto a sinistra) diretto alla famiglia, nel quale si legge, tra l'altro: "... tra poco attaccheremo il fronte nemico. Se dovessi cadere non piangete, mandate gli altri fratelli quassa che ve n'è bisogno per la Patria". Il militare aveva scritto quelle poche righe prima di iniziare l'impresa, consapevole del rischio al quale si sarebbe esposto. Un suo commilitone ebbe il triste incarico di recaptare il biglietto alla madre che, alla sua vista, impallidendo, chiese: "E' di Orazio, vero?"



Nella pagina a fianco, l'episodio in cui perse eraticamente la vita il Carabiniere Orazio Greco (tarzola di Vittorio Pisani). A sinistra, foto di un accampamento di Carabinieri sul Podgora, la collina presso Gorizia tenacemente difesa dagli austriaci per impedire la caduta in mano italiane. Il terzo militare da sinistra è il Carabiniere Domenico Della Giorgia, anche lui caduto su quel terreno di battaglia.

Il matrimonio, un aspetto importante per i suoi riflessi sul servizio

"Non è dubbio adunque che lo stato coniugale non si confà con quello di un militare, e specialmente d'un Carabiniere".
 Conclude con questa categorica dichiarazione di principio l'art. 485 del Regolamento Generale per il Corpo dei Carabinieri Reali del 1822, preceduta in un capoverso dall'ammonimento "... queste gravi considerazioni devono essere ben ponderate prima di determinarsi ad eleggere lo stato coniugale". Le gravi considerazioni non erano poche, come la "... difficile convenienza delle famiglie nelle Stazioni, il maggiore incentivo a contrarre debiti, gli stretti doveri d'educazione, ed infine l'esistenza precaria". Venivano poi elencate le necessarie autorizzazioni superiori e le condizioni indispensabili: "... le domande devono essere trasmesse per via gerarchica ed appoggiate a pezzi legali constatanti che la prescelta appartenga ad onesta e decente famiglia, che sia d'ottimi costumi, e che possa disporre d'una dote di 5.000 lire nuove almeno, in contanti od in stabili assolutamente liberi da ogni vincolo". Col tempo molte di queste "precauzioni" sono state stemperate, ma è rimasta invariata l'attenzione sulla necessità che il profilo morale del Carabiniere trovasse completezza anche nella sana ed esemplare vita familiare. I pochi episodi esposti in questo Calendario, che non sono i soli, confermano il premuroso riguardo, che in 200 anni di vita, l'Arma ha sempre riservato alle consorti dei Carabinieri, prime compari dell'impegno espresso dai mariti nell'assolvimento del servizio.



Nella tavola a colori: "Passeggiata domenicale" (1925), di Aldo Carpi De Romani.



La Stazione dei Carabinieri non cessa di essere il punto di riferimento per la cittadinanza: sopra, i militari della Stazione Carabinieri di Pesaro, nel 1930, posano per la foto ricordo della Festa dell'Arma; sotto, la stessa ricorrenza celebrata a San Giovanni a Teduccio (Napoli), nel 1924, con la partecipazione delle autorità locali e di una elegante rappresentanza femminile; al centro, i militari della piccola Stazione di Sessano, in Umbria, in compagnia di un commilitone pluridecorato, in congedo.



Le Stazioni, le tante case di una sola grande famiglia

"La caserma del Carabiniere è la propria casa, è il luogo suo di residenza, ove deve passare i propri giorni e compiervi i suoi doveri". Così esordisce il capitolo "Conteggio nelle Caserme" del Galateo del Carabiniere, edito nel 1879 dal Capitano Gian Carlo Grossardi. Passando a trattare della presenza nelle Stazioni dei militari ammogliati, l'autore non esita ad affermare che: "... la famiglia di un militare che si rispetti deve usare della massima riservatezza, ed imponendo anche a sé stessi dei sacrifici". L'essere i famigliari di "... individui per buona condotta e saviezza distinti ..." assegna loro un ruolo ben più gravoso e non codificato, la condivisione dei valori e dei sacrifici propri del Carabiniere.



Gli amori di Salvo D'Acquisto, la famiglia e l'Arma

Nella bacheca del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri dedicata a Salvo D'Acquisto si trovano alcune fotografie dell'Ero, il suo stato di servizio, la motivazione della Medaglia d'Oro al Valore Militare e la lettera riprodotta in basso, nulla più. Un particolare colpisce l'attenzione del visitatore più attento: quello stato di servizio (a destra) si legge "professione (prima dell'arruolamento) seminarista". Educato in un istituto salesiano, forse nella prospettiva della carriera sacerdotale, a 19 anni Salvo D'Acquisto si arruola nell'Arma dei Carabinieri, certo di trovarvi le condizioni per realizzare gli ideali che lo avevano orientato nella sua giovanile formazione religiosa. Da un istituto dalla severità proverbiale transirà a un altro non meno conosciuto per la rigidità formativa, la Scuola Sottufficiali dell'Arma. Da lui si conosce poco, perché poco è vissuto. Di lui nulla è stato raccontato, perché nulla ebbe occasione di fare, tranne che amare i genitori, la madre in particolare, e i valori della famiglia, nel cui segno improntò i pochi anni vissuti. La lettera venne scritta frettolosamente, quasi a testimoniare la mancanza di tempo che caratterizzò la sua breve esistenza terrena, che lui volle offrire al prossimo. Il 23 settembre del 1943, consapevole di porre fine alla sua giovane vita, si dichiarò responsabile alle truppe naziste di un attentato non commesso.

R. ESERCITO ITALIANO

Opuscolo matricolare e caratteristico

D'ACQUISTO

Nome cognome: SALVO D'ACQUISTO
 Nome di battesimo: SALVO
 Data di nascita: 1924
 Luogo di nascita: ...
 Religione: ...
 Stato civile: ...
 Professione (prima dell'arruolamento): seminarista

Quali i contrasti personali, cognizioni speciali, situazione di famiglia?

Quali i motivi per i quali si è arruolato?

Quali i motivi per i quali si è arruolato?

Quali i motivi per i quali si è arruolato?

Nella foto a sinistra, la madre dell'Ero, Inca Margherita e sua cognata, Maria Pinfield, sposa di Oscar Margutti, Maresciallo dei Carabinieri che prestò servizio in Africa contemporaneamente a Salvo. A destra, il giovane D'Acquisto in sella ad una motocicletta militare durante il corso Allievi Sottufficiali. In alto a sinistra, la Torre di Palidoro (Roma), scenario del grave scontro del Brigadiere Medaglia d'Oro al Valore Militare ed il monumento a lui dedicato.



non abbiate nessun piano per me perché sono un eroe.

non abbiate nessun piano per me perché sono un eroe.

non abbiate nessun piano per me perché sono un eroe.

Un testamento d'amore

Il Maresciallo Francesco Pepicelli aveva 37 anni quando scrisse il testamento di cui vengono riprodotte alcune pagine. A quell'età, in genere, non si pensa di affidare le ultime volontà ad uno scritto olografo, a meno che indicano a farlo condizioni di salute irreversibili. Il 15 giugno del 1943, data del testamento, egli non era in tali condizioni. Anzi, la sua perfetta efficienza fisica gli aveva consentito di aderire al Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri che, in quei giorni, iniziava la sua azione. Una fase tragica si stava dischiudendo per il nostro Paese e lui ne aveva percepito l'imminente gravità. Questo è il messaggio che dedica alla moglie: "Ogni mio, quando leggerai queste mie parole, scritte forse tanti anni fa o solo da pochi, il mio corpo è immoto, la mia vita è spenta...". Un terrificante presagio, serenamente e lucidamente accettato. Ognuno lesse quelle parole dopo il 24 marzo 1944, data dell'uccisione delle Fosse Ardeatine, quando il suo sposo già era stato barbaramente trucidato dai nazisti insieme ad altri 334 italiani, fra i quali undici militari dell'Arma.

Il Maresciallo Francesco Pepicelli, nato a Sant'Angelo a Cupolo (Benevento), nel 1906 si arruola, come volontario, nell'Arma dei Carabinieri. Dopo aver partecipato alla guerra d'Etiopia, viene promosso Brigadiere e assegnato al comando di alcune Stazioni dei Carabinieri nel Lazio, fino al 1940, quando, con il grado di Maresciallo, assume un incarico presso la segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Dopo l'8 settembre 1943 svolge un ruolo attivo nella Guerra di Liberazione, combattendo con la formazione militare clandestina dei Carabinieri. Viene arrestato dalle SS il 18 marzo 1944 e condotto alla prigione di via Tasso, dove subisce torture di ogni sorta. Il 24 marzo 1944 perde la vita nell'uccisione delle Fosse Ardeatine. Alla sua Memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare.



...perché la tua è stata la mia vita, e io sono a te. ...

...perché la tua è stata la mia vita, e io sono a te. ...

...perché la tua è stata la mia vita, e io sono a te. ...



Dal carcere nazista "con indicibile amore"

"Adorata mogliettina mia, quanto state facendo è veramente meraviglioso. Il papà e le altre persone sicuramente faranno qualche cosa per me. Debbo dirti quello che gli ho scritto (...) Mio amore, se sapessi come disperatamente ti adoro! Domani cicci mia ti scriverò più a lungo e vedrai amore che tutto finirà bene. Ti bacio con tutto il mio amore infinito, indicibile. Tuo Romeo". Questo brano conclude la lettera riprodotta a destra, inviata dal carcere di Regina Coeli al padre dal Tenente Romeo Rodrigues-Pereira, nell'inverno 1943-44. L'Ufficiale era stato arrestato dai tedeschi a seguito di una delazione che lo indicava appartenere al Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, organizzato e comandato dal Generale Filippo Caruso.

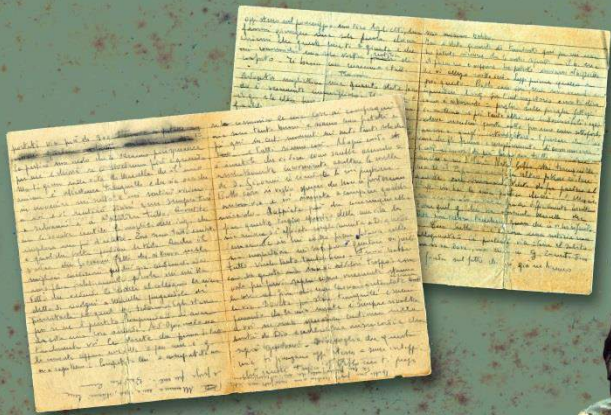
"... Il 10 corrente il Tenente dei Carabinieri Romeo Rodrigues-Pereira viene tratto in arresto mentre partecipa ad un convegno clandestino. L'accusa è di spionaggio e di organizzazione di banda armata. Lo accolgono prima le celle di via Tasso e quindi quelle del terzo braccio di Regina Coeli. Le sevizie cui viene sottoposto non scuotono in lui la fierezza, lo stoicismo e l'amore per la Patria, né valgono a fargli rivelare i piani dell'organizzazione ed i nomi dei partecipanti.

Né vale a farlo cedere l'arresto della sua compagna, la fedele Marcella, sposata tre anni prima. Quest'ultima, l'intera con la giovane moglie del Tenente l'obitorio, aveva tentato di farlo studiare, rimanendo purtuttavia entrambe vittime di un infame tranello da parte di un maresciallo tedesco. Cortesi aveva fatto sperare di poter favorire, dietro compenso, l'evasione dei mariti ma, successivamente, non appena in possesso del denaro e dei gioielli, faticosamente raccolti, aveva proceduto al loro arresto. Saranno poste in libertà solo dopo il martirio delle Fosse Ardeatine. Infatti, il 24 marzo 1944, giorno successivo all'attentato di via Rasella, il Tenente Rodrigues-Pereira e Fontana, poco più che ventitreenni, cadono sotto il piombo nazista."

(Dalla memoria storica di Mario della Martina)

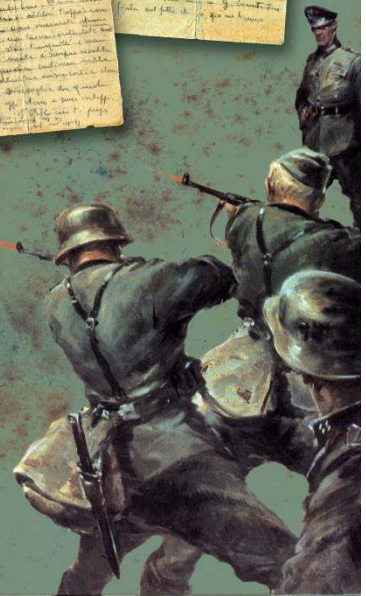


Il Tenente Romeo Rodrigues-Pereira



Dopo l'occupazione militare di Roma da parte dei tedeschi, avvenuta nell'autunno del 1943, si costituì il "Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri", che in poco tempo raccolse oltre 6.000 militari della Capitale e di altre zone controllate dai nazisti. L'azione del Fronte consisteva per l'aggiornamento, lo schieramento tedesco un serio problema, dovendo contrastare degli uomini esperti nelle armi e favoriti dal radicato insediamento nel territorio. Ciò malgrado, furono numerosi i Carabinieri, di ogni grado, catturati e torturati barbaramente. Il Tenente Rodrigues-Pereira fu tra questi: venne ucciso alle Fosse Ardeatine unitamente ad altri 11 commilitoni, tutti del Fronte Clandestino.

A sinistra, la grande opera di Renato Guttuso intitolata all'uccisione delle Fosse Ardeatine, in cui vennero massacrati 335 tra civili e militari italiani. A destra, un particolare del dipinto di Vittorio Pisani sullo stesso tema.



Mamma Santuccia e i "suoi" 12 Carabinieri

A Pontile di Fiuminata, nell'Appennino umbro-marchigiano, nessuno si è mai sorpreso che Santuccia Beni avesse avuto tra i figli, nipoti, pronipoti e cugini 12 Carabinieri. Anche lei era considerata un "Carabiniere", per il rigore morale, l'infaticabilità, l'amore per il prossimo, l'energia e la saggezza sempre dimostrati. Quando a Fiuminata giungeva un nuovo Comandante di Stazione, le sue visite di cortesia erano per il sindaco, per il parroco e per mamma Santuccia. In casa Beni era come sentirsi in famiglia e Fanziana donna ne traeva conforto per compensare la lontananza di figli, nipoti e cugini, sempre in ansia per la loro vita e timorosa che un giorno il Maresciallo le facesse visita "senza sorriso". Il presagio si concretizzò la mattina del 18 maggio 1977, quando il Comandante della Stazione dovette dare la notizia alla famiglia Beni che Alfredo era caduto in un conflitto a fuoco con dei malviventi, nel centro marchigiano di Porto San Giorgio.



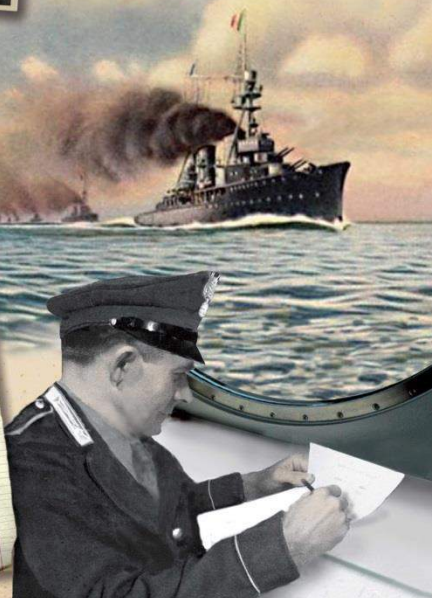
Da sinistra in senso orario: Giuseppe, Pietro, Antonio, Giovanni, Angelo, Francesco, Filippo, Michele, Valentino, Moreno, Marino, e, al centro, Alfredo, caduto a Porto San Giorgio in un conflitto a fuoco con una banda di foraggiatori. Alla sua Memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sotto, l'Appuntato Giuseppe Beni in missione di scorta ad un convoglio nel Mediterraneo durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel corso del viaggio, il militare scrisse un diario, annotandosi le continue incursioni nemiche. Non trascuro di rivolgere il pensiero all'anziana madre sotto forma di lettere non spedite, che ancora oggi, rilette, attendano il forte legame verso la famiglia e gli altri fratelli in armi. Uno di loro, Pietro, farà parte del "Contingente R" che il 4 giugno 1944 entrerà a Roma, accanto agli Alleati, e ricoprirà la Caserma Fodgora per ritardatori, l'indomani, i Comandi dell'Arma.

Uccisi in un duplice conflitto due carabinieri e quattro banditi



Handwritten note or diary entry, partially legible, mentioning military operations and dates like '18 maggio 1977'.





**RICOMPENSE CONCESSE
ALL'ARMA DEI CARABINIERI
DAL 1814 AL 2014**

ALLA BANDIERA

1 CROCE DI CAVALIERE
DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA
5 CROCI DI CAVALIERE
DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA

MEDAGLIE D'ORO

3 AL VALOR MILITARE
3 AL VALOR DELL'ESERCITO
9 AL VALOR CIVILE
6 AL MERITO DELLA SANTA PUBBLICA
5 AL BENEMERITI DELLA SCUOLA,
DELLA CULTURA E DELL'ARTE
2 AL BENEMERITI DELL'AMBIENTE
1 DI BENEMERENZA
PER IL TERREMOTO DEL 1908
4 AL MERITO CIVILE
1 DELLA PROTEZIONE CIVILE NAZIONALE
PER IL TERREMOTO DEL 2009

MEDAGLIE D'ARGENTO

5 AL VALOR MILITARE
1 AL VALOR CIVILE

MEDAGLIE DI BRONZO

4 AL VALOR MILITARE

CROCI DI GUERRA

2 AL VALOR MILITARE

INDIVIDUALI

14 CROCI DI CAVALIERE
DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA
1 CROCE DI COMENDATORE
DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA
28 CROCI DI CAVALIERE
DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA
1 CROCE DI GRANDE UFFICIALE
DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA
1 CROCE DI UFFICIALE
DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA

MEDAGLIE D'ORO

121 AL VALOR MILITARE
2 AL VALOR DELL'ESERCITO
1 AL VALOR DI MARINA
13 AL VALORE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
142 AL VALOR CIVILE
63 AL MERITO CIVILE
26 AL MERITO DELLA SANTA PUBBLICA

MEDAGLIE D'ARGENTO

3165 AL VALOR MILITARE
16 AL VALOR DELL'ESERCITO
22 AL VALOR DI MARINA
44 AL VALORE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
2206 AL VALOR CIVILE
48 AL MERITO CIVILE

MEDAGLIE DI BRONZO

5732 AL VALOR MILITARE
14 AL VALOR DELL'ESERCITO
42 AL VALOR DI MARINA
23 AL VALORE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
3543 AL VALOR CIVILE
138 AL MERITO CIVILE
3616 CROCI DI GUERRA E
CROCI AL VALOR MILITARE